

L'EUCARESTIA NELL'800
IL PANORAMA EUCARISTICO AL TEMPO DI SAN VINCENZO PALLOTTI

Luigi Mezzadri, CM
Roma, 10 febbraio 2000

Quando si parla di un'altra epoca passata si possono scegliere vari registri interpretativi.

Si può optare per tonalità minori, se si vuol sottolineare il rimpianto e la nostalgia del passato. Il risultato non sarà tanto quello di una migliore conoscenza del tempo trascorso, quanto di un giudizio sul presente. Il lettore o l'ascoltatore avranno l'impressione che il conferenziere descriva una Roma perduta per sempre, distrutta dagli uomini e dalla storia.

Potremmo preferire toni marcati di rifiuto e condanna. E allora l'immagine trasmessa sarà quella di una Roma papalina e bacchettona, sonnolenta e arretrata, governata da spioni e preti affaristi, imbalsamata in un odore di candele e di fiori putrefatti. Un simile procedimento avrebbe l'approvazione di chi si fosse lasciato educare da film o racconti risorgimentali, perché non faticerebbe a riconoscere l'immagine della Roma dell'epoca della Restaurazione.

Certo la Roma di s. Vincenzo Pallotti (1795-1850)¹ è lontana nel tempo, nel costume, nella cultura e nella spiritualità.

1. SPIRITUALITÀ ROMANA

Al tempo del Pallotti fioriva a Roma una spiritualità molto umana, popolare, indulgente, devozionale, incline al sentimento. Era apparentemente esteriore. Ma chi conosce il temperamento dei romani sa che dietro c'era molto "cuore".

Questa "spiritualità romana" era frutto di una lunga tradizione, della presenza di molte scuole spirituali, e si manifestava nel "prete romano".

Si è cercato di recente di delineare le caratteristiche di questo prete romano². San Vincenzo Pallotti, che era stato confessore del clero romano, diceva che «dal buon andamento del Seminario Romano dipende in gran parte la santificazione dell'intero mondo cattolico»³. Come diceva De Luca i seminaristi, una volta arrivati a Roma, diventavano parte «del gran rito»⁴. Roma aveva un "effetto

¹ Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia, 13 vol., Roma 1964-1997; Josef Frank, *Vinzenz Pallotti. Gründer des Werkes vom Katholischen Apostolat*, 2 voll., Friedberg bei Augsburg: Pallotti-Verlag, 1952-1963; Francesco Amoroso, *San Vincenzo Pallotti Romano*, Roma 1963; Giuseppe Leonardi, *Vincenzo Pallotti*, in: *Il grande libro dei santi*, a cura di C. Leonardi-A. Riccardi-G. Zarri, 3, Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo, 1998, 1942-1944. Sul periodo: A. Omodeo, *Aspetti del cattolicesimo della restaurazione*, Torino 1946; R. Aubert - J. B. Duroselle - A. C. Jemolo, *Le libéralisme religieux du XIX^e siècle*, in: *Relazioni del X congresso internazionale di scienze storiche*, V, Firenze 1955, 305-383; AA.VV., *Chiesa e Stato nell'800*, 2 voll., Padova 1962; R. Colapietra, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*, Brescia 1963; A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1963; P. Scoppola, *Dal neoguelfismo alla democrazia cristiana*, Roma 1963; W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino 1965; O. Fusi-Pecchi, *Vita di papa Pio VIII*, Roma 1965; R. Aubert, *Il pontificato di Pio IX*, ed. italiana a cura di G. Martina, 2 voll., Torino 1969; G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974; G. Martina, *Pio IX*, 3 voll., Roma 1974-1990.

² V. Paglia, *Note sulla formazione culturale del clero romano tra otto e novecento*, in: *Ricerche per la storia religiosa di Roma* 4(1980)175-211.

³ *Ibid.*, 180.

⁴ *Ibid.*, 179.

magico”, sia su un modernista come Minocchi, sia su un prete sociale come Sturzo⁵. Buonaiuti sintetizzava in queste tre caratteristiche la figura del “prete romano”: universalismo, bonomia ironica, carità⁶.

A Roma i preti erano numerosi, anche se di fatto pochi si impegnavano nella pastorale. La percentuale, calcolata da Luigi Fiorani era di un prete per 9000 abitanti⁷. Il prete romano era un uomo “sorvegliato”, quindi con l’universalità nel cuore, ma teologicamente “protetto”. Più che nel rigorismo e giansenismo⁸ il clero romano poteva inciampare nel quietismo. Esso era un’insidia più sottile, e l’ambiente romano non ne era rimasto indenne, come spiegano la condanna di Molinos e le vicende del card. Petrucci⁹.

Dal punto di vista spirituale, il clero romano era stato formato dai gesuiti, con una spiritualità ascetica, sostanziata di meditazione, di esame di coscienza, di esercizi di pietà e dalla pratica sacramentaria.

Pastoralmente il clero romano sembrava più attratto alla carriera che non a bruciare di zelo per le anime¹⁰. Si sa infatti che fino ai primi del novecento la parrocchia in cui prestare il servizio pastorale non era conferita dal Card. Vicario, ma ognuno doveva cercarsi una sistemazione¹¹.

Durante l’occupazione francese e l’impero, si ebbe un periodo di forte disorientamento. Ci furono preti fedeli, che furono esiliati, altri che cercarono un tranquillo e compromissorio *modus vivendi*, e altri che lasciarono la vocazione. I giacobini da parte loro attaccarono il clero con un argomento molto sottile: «non è il francese che il culto distrugge, ma lo hanno corrotto e contaminato i preti; i preti che dovevano seguire le orme del loro maestro, fuggire il regno del mondo»¹².

Il periodo della restaurazione dal punto di vista della pastorale, fu un periodo fecondo¹³. A parte i problemi legati al ricupero della sovranità pontificia, dopo il ritorno di Pio VII a Roma si ebbe una vivace effervescenza. Si ebbero nel dominio del papa due grandi e santi vescovi, come Vincenzo M. Strambi, passionista, vescovo di Macerata e Tolentino (1801-1823) e il card. Carlo Odescalchi, arcivescovo di Ferrara e poi cardinale vicario fino al 1838, quando entrò nella Compagnia di Gesù. Notevoli anche per la statura pastorale Castiglioni (Pio VIII) e Mastai Ferretti (Pio IX). E’ in questo contesto che nascono le congregazioni di san Gaspare Del Bufalo e di san Vincenzo Pallotti. Loro contemporaneo fu la beata Anna Maria Taigi, madre di famiglia eppure dotata del carisma profetico

⁵ Ibid., 178.

⁶ Ibid., 177.

⁷ Luigi Fiorani, *Identità del prete romano tra sei e settecento*, in: *Ricerche per la storia religiosa di Roma* 7(1988)135-212. La cit. 141.

⁸ Il giansenismo romano era poca cosa: E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano 1945; M. Caffiero, *Lettere da Roma alla Chiesa di Utrecht*, Roma 1971; G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XIII*, Roma 1974; M. Caffiero, *La nuova era. Miti e profezie dell’Italia in rivoluzione*, Casale Monferrato 1991; F. Hildesheimer-M. Pieroni Francini, *Il giansenismo*, Cinisello Balsamo 1994.

⁹ M. Petrocchi, *Il quietismo italiano del Seicento*, Roma 1948; id., *Roma nel settecento*, Bologna 1970; L. Fiorani, *Monache e monasteri romani nell’età del quietismo*, in: *Ricerche per la storia religiosa di Roma* 1(1977)63-111; M. Marcocchi, *La spiritualità tra Giansenismo e Quietismo nella Francia del Seicento*, Roma 1983.

¹⁰ P. Stella, *Strategie familiari e celibato sacro in Italia tra ‘600 e ‘700*, in: *Salesianum* 41(1978)73-109.

¹¹ V. Paglia, *Note*, 182.

¹² L. Fiorani, *Identità*, op. cit., 204.

¹³ C. A. Naselli, *La cura pastorale e la spiritualità in Italia nella prima metà dell’Ottocento*, J. Leflon, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, (Storia della Chiesa, a cura di A. Fliche-V. Martin: XX/2), Torino 1984, 1099-1123.

e di lettura dei cuori.

Gli ispiratori della spiritualità italiana di questo periodo sono soprattutto sant'Alfonso e san Paolo della Croce. Ha scritto su di essi il Naselli: «questi due santi, così umani e così infuocati del divino, propongono un itinerario spirituale di dolcezza e di forza interiore, di confidenza totale in Dio e di donazione piena al suo amore, per mezzo dei sacramenti, dell'orazione, della conformazione al Cristo crocifisso»¹⁴.

E' un periodo che vive di "devozioni", in cui il popolo ritiene di realizzare la propria fede: Via Crucis, S. Cuore, Rosario, Mese mariano, Coroncina delle cinque Piaghe. Lo Strambi propaga le confraternite intitolate al Prez.mo Sangue e compila il Mese del Prez.mo Sangue¹⁵, che doveva essere celebrato in giugno. Quando prevalse per il mese di giugno il Mese del S. Cuore, tale celebrazione venne trasferita a luglio. Molto sentita la devozione mariana, anche se supportata da un'arte sciagurata e da una letteratura non molto profonda, salvo forse le Glorie di Maria di sant'Alfonso. È datata al 1842 la conversione di Alfonso Maria Ratisbonne nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte davanti al quadro della Medaglia Miracolosa, la cui apparizione del 1830 inaugurò la serie di manifestazioni mariane dell'800.

In sostanza la spiritualità del primo ottocento a Roma era poco teologica, ricca di pathos e di fantasia, ripetitiva, eclettica, molto legata nell'obbedienza alla gerarchia e al papa. La spiritualità sacerdotale era fatta più di doveri da adempiere (ufficio divino, celebrare la messa secondo le rubriche, amministrare con assiduità il sacramento della penitenza) che di un'esperienza da fare. Ci si rivolgeva a Cristo, alla Vergine e a una folla di santi come una visitazione di stazioni della Via Crucis, senza scalfire il mistero profondo dell'Incontro. Si parlava con Dio, ma ci si incontrava poco con lui. Nonostante questo il numero di santi prodotto nell'ottocento è indubbiamente grandissimo. Sarebbe interessante chiederci se il fatto che noi possediamo un patrimonio molto più ricco e sofisticato sia in grado di generare frutti più abbondanti.

2. SPIRITUALITÀ EUCARISTICA

In questo panorama un posto di spicco è da riservare alla spiritualità liturgica¹⁶. Ai primi dell'800 la situazione non è sostanzialmente mutata rispetto ai due secoli precedenti.

Comunque al tempo di san Vincenzo Pallotti vi erano i seguenti tre orientamenti:

- quello erudito
- quello liturgico-conservatore
- quello riformistico-innovatore.

Il primo non aveva più studiosi della tempra di Thomassin, Bona, Tomasi, Mabillon, Martène, Assemani, Muratori, e quindi non offriva nulla d'importante. Prosper Guéranger (1805-1875) si affaccerà più tardi sul palcoscenico della cultura liturgica. Il terzo era in crisi a causa delle incaute - ma per altri versi importanti - aperture del movimento giansenistico-riformistico che avevano avuto nel sinodo di Pistoia il loro momento culminante¹⁷, ma che poi avevano determinato una forte reazione conservatrice.

¹⁴ C. A. Naselli, *La cura pastorale, op. cit.*, 1112.

¹⁵ V. M. Strambi, *Il mese santificato con devote considerazioni ed affetti sopra il Sangue Prez.mo di Gesù Cristo, per infiammare i cuori dei fedeli all'amore del nostro Divin Redentore Crocifisso*, Fabriano 1821.

¹⁶ Importante P. Stella, *L'Eucarestia nella spiritualità italiana da metà Seicento ai prodromi del movimento liturgico*, in: AA. VV., *Eucaristia. Memoriale del Signore e sacramento permanente*, Torino-Leumann 1967, 141-182.

¹⁷ *Atti e decreti del Concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786*, a cura di P. Stella, 2 voll., Firenze 1986; AA.VV., *Il sinodo di Pistoria del 1786. Atti del Convegno internazionale per il secondo centenario Pistoia-Prato, 25-27 settembre 1986*, a cura di C. Lamioni, Roma 1991, 313-325.

Dominavano dunque i conservatori. Il fulcro della loro politica era la conservazione del latino come lingua liturgica motivando questa scelta non solo e non tanto con argomenti di carattere dogmatico (il latino meglio definisce il dogma eucaristico), ma con argomenti di carattere vagamente romantico (il latino è più venerando) e conservatore (il latino è un argine contro la cultura illuministico-rivoluzionaria). È comprensibile il lamento di Ludovico Antonio Muratori che giudicava fin dal sec. XVIII il latino ormai “forestiere” nella Chiesa.

È chiaro che il popolo, ignaro del latino, la lingua del prete, cercava di abbeverarsi ad altri fonti. Durante il periodo prenatalizio e natalizio il popolo si entusiasmava più per la novena del Natale e per il presepio che non per i testi liturgici; nella quaresima aveva grande importanza la Via Crucis, i sepolcri, le processioni, tutti svincolati dalla liturgia, che era indecifrabile per la gente. Agli uffici liturgici non partecipava nessuno. Il breviario era riservato ai sacerdoti e religiosi. Il gregoriano era surclassato dalla musica contemporanea.

La devozione eucaristica era concentrata sulla presenza e sul tabernacolo. La messa serviva a consacrare quel Signore, che, riposto nel tabernacolo, la gente avrebbe potuto adorare.

Secondo san Leonardo da Porto Maurizio ci sono tre modi di “ascoltare” la messa¹⁸.

Il primo consisteva nel leggere un libretto che per ognuno dei momenti della messa prevedeva una preghiera. Per rendercene conto ecco quanto suggeriva un libretto. Al *Confiteor* per esempio non si traduceva la preghiera, ma si suggeriva di recitare:

«Mi accuso innanzi a Voi, o mio Dio, di tutti i peccati dei quali sono colpevole. Me ne accuso in presenza di Maria la più pura di tutte le Vergini, di tutti i Santi, e di tutti i fedeli: giacché ho peccato...»¹⁹.

In fondo questa preghiera era una parafrasi del formulario della liturgia, mentre diversa era la proposta relativa a una preghiera da recitare alla colletta:

«Dateci Signore per l'intercessione della SS. Vergine e dei Santi che oggi onoriamo ciò che vi domanda la vostra Chiesa in nome di G. C. nostro Redentore»²⁰.

Al credo poi invece che far recitare il simbolo con il sacerdote si proponeva la seguente formula:

«Io credo, o Signore; aiutate la mia incredulità. Credo tutto ciò che rivelaste, tutto ciò che i vostri Apostoli predicarono, tutto ciò che la Santa Chiesa Cattolica, apostolica, Romana crede ed insegna»²¹.

All'elevazione la preghiera da recitare era la seguente:

«Verbo Incarnato, vero Dio e vero Uomo, credo che siate qui presente; vi adoro vi amo, e vi ringrazio, o SS. Corpo del mio Gesù alzato in Croce per mia salute»²².

All'ultimo Vangelo (è noto che alla fine della messa si leggeva il prologo del Vangelo di Giovanni) la preghiera suggerita recitava così:

«Verbo eterno figliuolo unico di Dio, eguale a Dio vostro Padre, che siete uno stesso Dio con Lui, e vi faceste uomo, affinché gli uomini divengano figliuoli di Dio; dimorate in me, e conducetemi per tutte le strade vostre col lume della vostra Verità, e colla forza della vostra Grazia»²³.

Il secondo modo di ascoltare la messa

«è di quelli i quali non si servono di libro, né leggono cosa alcuna in tempo del divin sacrificio,

¹⁸ S. Leonardo da Porto Maurizio, *Il tesoro nascosto ovvero pregi ed eccellenze della Santa Messa*, Roma 1884.

¹⁹ A. Feletti, *Il convito angelico apprestato all'uomo...*, Rocca S. Casciano 1857, 2.

²⁰ Ibid., 3.

²¹ Ibid., 4.

²² Ibid., 5.

²³ Ibid., 8.

ma vi fissano l'occhio mentale avvivato dalla fede di Gesù Crocifisso, ed appoggiati all'albero della croce, ne raccolgono i frutti d'una dolce contemplazione, passando tutto il tempo in un divoto raccoglimento interiore, con trattenersi mentalmente a considerare quei sacri misteri della passione di Gesù, che non solo si rappresenta, ma misticamente si opera in quel santo sacrificio»²⁴.

San Leonardo cita a questo proposito quanto faceva un religioso, che durante la messa s'immaginava di leggere tre lettere: una lettera nera (la contrizione dei peccati), una lettera rossa (la meditazione della Passione), una lettera bianca (la comunione spirituale).

Il terzo mezzo proponeva all' "ascoltatore" di uniformarsi ai sentimenti del sacerdote. Fino al Vangelo si consigliavano sentimenti di umiltà, onorando la maestà di Dio; dal Vangelo all'elevazione ci si doveva umiliare considerando i propri peccati; dall'elevazione alla comunione ci si doveva conformare alle disposizioni del celebrante offrendo con lui il corpo e il sangue di Cristo; il quarto momento consisteva nel fare la comunione spirituale mentre il celebrante si comunicava.

Comunque è risaputo che durante la messa la gente venisse incoraggiata a recitare il rosario. Un libretto del 1848 suggeriva di meditare durante la messa un mistero dopo l'altro secondo l'ordine della messa²⁵. In fondo anche il catechismo di Pio X diceva che la recita del rosario «non impedisce di ascoltare con frutto la Messa»²⁶. S'insegnava agli astanti, che "sentivano" la messa, a immaginare la flagellazione, la coronazione di spine, la *Via Crucis*. Lo scoprimento del calice significava Gesù spogliato, il momento in cui il sacerdote si percuoteva tre volte il petto richiamava i colpi di martello con cui Gesù era conficcato in croce (ma anche i tre squilli del campanello avevano in altri autori lo stesso significato). Dato che dopo la comunione si ricopriva di nuovo il calice, questo veniva spiegato con la deposizione nel sepolcro. L'elevazione era l'innalzamento di Gesù, l'innocente, che soffre per i peccati. Per questo i fedeli si prostravano in profonda adorazione.

L'uso di seguire la messa col messalino fu molto recente.

Nella mia parrocchia d'origine, fino al concilio Vaticano II, durante la messa dei bambini, si recitavano le preghiere del mattino (atti di fede, speranza, carità...) e il parroco faceva una lunga predica che interrompeva al momento della consacrazione.

La comunione frequente, la cui pratica era stata propagandata dai gesuiti, era sconsigliata invece da altri. La misura fino a Pio X era di fare la comunione settimanale, anche per seminaristi, religiose e religiosi, lasciando al giudizio del confessore di ammettere per le singole anime una frequenza maggiore. Scriveva in proposito il teologo Cesare Nicolao Bambacari:

«La maggior perfezione non a tutti è dicevole; e alla maggior parte delle anime, perché poco opportuna, può esser molto pericolosa. Anzi che io chiedo licenza d'aprire un mio pensiero, che longamente ho racchiuso nell'animo. Vediamo a' di nostri un tal genio, che ha mosse alcune penne a proporre a tutti indistintamente ciò, che è più sublime; la contemplazione, dono da Dio per ordinario concesso a provetti, s'è voluta proporre a' principianti; e così (pare a me) la Comunione frequente, lodevole in chi profitta, non lodevolmente vuole accomunarsi a chi a pena si penti; nel che io travedo un tal sottile inganno del Demonio»²⁷.

Si consigliava pertanto la "comunione spirituale" di cui è rimasta traccia in talune preghiere che si recitano ancora. La comunione sempre fino al concilio non la si faceva nelle messe cantate, che non avevano nemmeno l'omelia.

Più che la comunione era importante l'adorazione e la benedizione col "Venerabile". Ogni funzione si conclude con la benedizione. Si usava anche la benedizione eucaristica dopo la messa. In alcuni luoghi dopo la messa lo stesso sacerdote faceva più benedizioni eucaristiche, nel senso che

²⁴ S. Leonardo da Porto Maurizio, *Il tesoro nascosto*, op. cit., 68.

²⁵ *L'occupato che medita cioè santi pensieri...*, Novara 1848, 14: cit. da P. Stella, 156.

²⁶ Cit. in Stella, 156.

²⁷ C. N. Bamabacari, *Trattato della frequenza della santissima Comunione*, II, Lucca 1700, 338s., cit. in Stella, 158.

cantava il *Tantum ergo*, dava la benedizione, chiudeva il tabernacolo, lo riapriva, cantava il *Tantum ergo*, e così via. Durante la benedizione col l'Ostensorio o la pisside il sacerdote faceva un segno di croce per suscitare sentimenti di contrizione davanti a Cristo in croce.

La vita eucaristica aveva la sua massima concentrazione nella festa del *Corpus Domini*, che non aveva più come nel medioevo la valenza di professione di fede nella presenza reale, ma di testimonianza contro gli "spiriti forti" e gli increduli.

3. FONTI E CONFRONTI

Per capire meglio i valori trasmessi nell'ottocento ai fedeli, vorremmo considerare ora alcune figure di spicco del panorama ottocentesco.

La prima è quella di sant'Eugenio Mazenod (1782-1861) fondatore degli oblato di Maria Immacolata²⁸. Nella sua vita e nell'insegnamento si possono evidenziare i seguenti temi:

- l'eucarestia è il centro di tutto il mistero cristiano:

«Tutti i sacramenti della Chiesa, tutti i doni soprannaturali di Dio, tutte le opere della vera pietà tendono a questo termine, ove, con Gesù Cristo, c'è la causa e la meta della nostra santificazione»²⁹.

• parlare dell'eucarestia è un parlare del Cristo nel momento più alto del suo dono, è sintesi della redenzione, in quanto in essa il Cristo è offerente e offerto; nell'eucarestia infatti egli è in stato d'amore nella sua espressione più alta³⁰.

- è la presenza reale, efficace sul cristiano operando in lui i frutti della redenzione;

• dato che il frutto della vita eucaristica è rendere i cristiani una sola cosa con il Cristo, ne deriva che l'eucarestia unisce i cristiani fra loro.

Anche il b. Marcellino Giuseppe Champagnat (1789-1840), fondatore dei Fratelli Maristi delle scuole, che erano nati per venire incontro all'ignoranza religiosa della gioventù, aveva centrato la sua pedagogia sull'eucarestia e sulla Madonna³¹. Se la devozione al SS.mo deve esserci in ogni cristiano, essa dev'essere "immensa" in ogni religioso. I fratelli devono essere uniti al Sommo Sacerdote, Gesù Cristo, offrendo con lui, per mezzo di lui e in lui il sacrificio della "grande Vittima". Essi pertanto devono essere sacerdoti e ostie. I fratelli si comunicavano le domeniche, i giovedì e nei giorni di festa della Madonna.

San Gaspare del Bufalo (1786-1837)³², dopo un'esperienza nelle missioni popolari, ebbe la percezione che non si poteva evangelizzare le popolazioni se non a patto di far loro capire «a qual prezzo sien l'anime ricomprate. Convien far conoscere per quali vie il Sangue di Gesù monda le anime e le santifica per mezzo principalmente dei sacramenti. Ed a scuotere l'insensibilità odierna convien rammentare che questo Sangue si offre ogni mattina sull'altare, ed in contrapposizione alle bestemmie e sacrilegi, dobbiamo adorarlo e benedirlo»³³. Parlando della Messa scrive che i fedeli sono "assistenti", "offerenti", "partecipanti"³⁴.

²⁸ C. J. E. de Mazenod, *Lettres et écrits spirituels*, in: *Écrits oblats*, a cura di Y. Beaudoin, 15 vol., Roma 1976-1993; J. Leflon, *Eugène de Mazenod*, 3 voll., Paris 1957-1965; F. Ciardi, *La scelta dei poveri, vita di E. de Mazenod*, Roma 1975; *Dictionnaire des Valeurs Oblates*, Roma 1996.

²⁹ Cit. in: *Dictionnaire*, 303.

³⁰ Ibid.

³¹ Si veda: *Scritti spirituali di S. Gaspare Del Bufalo (1786-1837) fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue*, a cura di B. Conti, Roma 1995; si veda pure la voce sul DIP 2(1975)861-864; *Dictionnaire de la Règle de vie mariste*, a cura A. Albano, Roma 1988, 359-391 (l'art. sviluppa in realtà quanto è contenuto nella regola di vita dei fratelli maristi riscritta dopo il Vaticano II).

³² DIP 4(1977)1038-1041.

³³ *Scritti del Fondatore, Autografi*, X, 370, cit. in: DIP, 1039.

³⁴ *Scritti spirituali I*, 484ss.

In un testo così parla della partecipazione alla messa:

«Avvertenze pratiche sulla Santa Messa

Abbiamo fin qui parlato dell'eccellenza e dignità del Sacrificio dell'Altare e della veneraz[ion]e colla quale abbiamo da avvicinarsi alla Sagra mensa. Ora non sarà inutile discendere ad alcune avvertenze pratiche colle quali anche un secolare di spirito, con maggior fervore assista all'incruento Sacrificio.

Missa alcuni dicono che deriva dalla parola ebraica Missah che vuol dire oblazione; da altri si crede che venga da Masech che significa l'istesso che debito perché nella messa si contiene il *prezzo per pagare* i nostri debiti.

Si premette nella Messa la Confessione secondo l'antica usanza dei penitenti i quali quantunque non tutti s'ammettessero alla Comunione tutti però erano ammessi alla Confessione dicendo ad una voce Confiteor, tra quali anche il Sacerdote per umiltà non solo, ma perché nel Sacrificio rappresenta G[esù] C[risto] il quale prese sopra di sé i nostri peccati.

Il bacio dell'Altare dopo la Confessione indica la pace che deesi con tutti conservare, acciò si verifichi che volendo noi offerire ostia pacifica dobbiamo essere in pace con tutti. Si fa anche ciò in segno di rispetto all'Altare.

Kyrie voce greca per dinotare essere un istessa Chiesa quella che unisce ogni popolo per la gloria del Signore; e vuol dire miserere mei.

Col Dominus vobiscum si richiaman tutti all'attenz[ion]e ed una volta tutti rispondevano cum spiritu tuo.

(...) Il Graduale o perché si cantava sopra i gradi inferiori del pulpito da dove si annunziava il vangelo, o perché si costumavano di cantare nel tempo che il Diacono ascendeva i gradini dello stesso pulpito.

(...) Nei primi tempi i penitenti eran distribuiti in varie Classi. La prima chiamavasi dei Fienti, la seconda degli audienti, la terza dei Substrati, la quarta dei Consistenti. Quei che chiamavansi Fienti stavano fuori la Chiesa nel portico ricoperti di Cilicio, ne erano ammessi alla Messa dei Catecumeni. Quelli che si chiamavano Audienti erano introdotti dentro la porta della Chiesa, ed ammessi ad udir le sacre lezioni. Più oltre erano ammessi coloro che chiamavansi Substrati, ai quali non era lecito di passare il pulpito, ma quivi con acerbis[im]la penalità affliggendosi ricevevano in atto di profondissima riverenza l'imposiz[ion]e delle mani che insieme con altre Orazioni in tutte le radunanze o di solennità o di digiuno si costumavano per lungo tempo dalla qual cerimonia si vedevano giornalmente straordinarj effetti della divina misericordia. I Consistenti erano in quarto luogo, quei assistevano a tutto il Sacrificio, passato il pulpito fino al Santuario. Ora dice Ruperto che per tal ragione il Graduale constat versiculis ad poenitentiam pertinentibus, e perciò il Graduale non si legge nel tempo Pasquale tempo di allegrezza, ma nella sola Ottava della Solennità della Pasqua per causa dei novelli battezzati, ai quali si da eccitamento d'andar salendo de virtute in virtutem.

Si unisce al Graduale l'Alleluja tutto che sia canto di penitenza per la consolazione che i penitenti ricevono nel perdono, onde osservò il Cardinal Bellarmino, che nel Salmo 105 si ritrova per titolo *Alleluja* sebbene in questo si tratti dell'ingratitude dei figli d'Israele pure per la penitenza riconciliati in gratia redeunt. Si tralascia dalla Settuagesima fino a Pasqua perché come osserva il Cardinal Turcremata, in questo tempo si rappresenta lo stato della Chiesa prima che fosse da G[esù] Cristo redenta. Si rappresenta allora la caduta di Adamo per la quale era eravamo esclusi dagl'Angelici concenti. Si adopra nelle messe cantate l'incenso, ed indica la fragranza dell'Evangeliche dottrine, e siccome l'incenso si solleva dall'ardenti carboni così un cuore innamorato di Dio ne viene l'odoroso rendimento grazie a Dio nell'umile preghiera con cui gli siamo grati di averci così illuminati, e diretti al paradiso»³⁵.

³⁵ *Ibid.*, I, 484-486.

CONCLUSIONE

La spiritualità ottocentesca aveva le sue luci e le sue ombre. Tuttavia se ci è lecito giudicarla, essa rispondeva ai bisogni del tempo. Era una spiritualità profondamente radicata nel tempo, piena di sensibilità e che riempiva le chiese. Essa nasceva da una chiesa che aveva conosciuto la persecuzione (si pensi a Pio VII e a san Gaspare Del Bufalo), per cui era reattiva, molto ascetica, con un accentuato carattere attivistico. Era una spiritualità missionaria. Non a caso nel periodo della Restaurazione si affermano sia le missioni popolari, sia le associazioni per le missioni estere (Opera della S. Infanzia). Essa reagisce al razionalismo, e pertanto predilige i temi e i modi del passato, si richiama più che ai fondamenti teologici alle esigenze morali. Ciò che interessa è la pratica, ciò che viene annunciato è la salvezza dell'anima, ciò che si vuol restaurare è una chiesa legata al Trono, fortemente ancorata alla gerarchia.

Da questa idea di Chiesa, concepita ancora come società perfetta, come garanzia di ordine si ebbe una spiritualità eucaristica intimistica, fatta più di adorazione personale che di partecipazione al mistero di Cristo. Si predicava fortemente di andare ad "ascoltare" la messa, anche se poi i fedeli non potevano parteciparvi, salvo ricorrere a libretti e ad iniziative pedagogiche discutibili.

Questa chiesa si è poco nutrita alle fonti patristiche, ha in gran parte dimenticato l'insegnamento della "Scuola francese", non ha proposto che iniziative attivistiche. Il suo contributo allo sviluppo teologico (se si eccettuano Möhler e Rosmini) è stato minimo.

Eppure ha generato legioni di santi, ha provocato una forte ripresa religiosa, ha creato i presupposti per l'impegno laicale, sia politico come spirituale. «Vorrei avere mille lingue per intenerire ogni cuore verso il Sangue Preziosissimo di Gesù», ha scritto san Gaspare Del Bufalo. E' nota l'intenso fervore mistico davanti all'Eucarestia di san Vincenzo Pallotti, che si era fatto aprire una finestra nella Rettoria dello Spirito Santo dei Napoletani. Fra tutti gli esempi addotti di questa sua predilezione eucaristica, forse merita una sottolineatura quello di aver convinto dei condannati a morte a passare diverse ore in preghiera davanti al tabernacolo. Vuol dire che grazie all'Eucarestia aveva aperto due finestre: una verso Dio e l'altra verso l'uomo. Perché l'Eucarestia è un ponte. Dandoci il senso di Dio, ci offre anche la chiave per capire l'uomo. E' questa l'anima di ogni apostolato.

□

ZUSAMMENFASSUNG des Vortrags von P. Luigi Mezzadri CM - *Eucharistie im XIX. Jahrhundert. Das eucharistische Panorama in der Zeit des heiligen Vinzenz Pallotti.*

Das Rom des heiligen Vinzenz Pallotti ist zeitlich, kulturell, in den Umgangsformen und in der Spiritualität weit von der heutigen Zeit entfernt.

Die "römische Spiritualität" und Volksfrömmigkeit, die zur Gefühlsbetontheit neigte, war Frucht einer langen Tradition und der Präsenz vieler geistlicher Schulen und fand ihren Ausdruck im "römischen Priester".

Die Priester waren in Rom sehr zahlreich, aber nur wenige arbeiteten wirklich in der Seelsorge. Sie waren durch die Schule der Jesuiten gegangen und hatten eine asketische Spiritualität, die von Frömmigkeitsübungen und einer sakramentalen Praxis getragen wurde.

Die Zeit der Restauration war in pastoraler Hinsicht sehr fruchtbar. In dieser Zeit entstanden auch die Kongregationen des heiligen Gaspare Del Bufalo und des heiligen Vinzenz Pallotti. Es war eine Zeit, die von vielen Andachtsübungen geprägt war: Kreuzweg, Herz-Jesu-Verehrung, Rosenkranz, Maiandachten, kleiner "Rosenkranz" der fünf Wunden Christi usw. Mit diesen Übungen suchte das Volk, seinen Glauben zu leben.

Die eucharistische Verehrung konzentrierte sich auf die Gegenwart Jesu Christi im Tabernakel. Die Messe diente dazu, den Leib Christi zu konsekrieren, der dann den Menschen zur Verehrung dargeboten wurde. Bis in die Zeit Pius X. war auch für die Seminaristen und Ordensleute die wöchentliche Kommunion üblich und es wurde dem Urteil des Beichtvaters überlassen, den einzelnen

Gläubigen eine öftere Kommunion zu erlauben. Es wurde die *“geistliche Kommunion”* empfohlen. Davon haben sich noch Spuren in einigen noch heute verwendeten Gebeten erhalten.

Wichtiger als die Kommunion war die Anbetung und der Segen mit dem Allerheiligsten, der praktisch jeden Gottesdienst abschloß. Das eucharistische Leben fand seinen höchsten Ausdruck im *Fronleichnamfest*.

Um den spirituellen Wert der Eucharistie im XIX. Jahrhundert besser zu verstehen, muß man einige bedeutende Gestalten der Szene jener Zeit im Auge behalten.

Für den heiligen Eugène de Mazenod war die Eucharistie das Zentrum des ganzen christlichen Mysteriums. Auch der selige Marcellino Giuseppe Champagnat konzentrierte seine Pädagogik auf die Eucharistie und die Mutter Gottes. Der heilige Gaspare Del Bufalo war aufgrund einer Erfahrung während seiner Volksmissionen überzeugt, daß es unmöglich war, die Leute für das Evangelium zu gewinnen, wenn man ihnen nicht den Sinn des eucharistischen Opfers erklärte, in dem sich das Heil der Menschen erfüllt.

Die Spiritualität des XIX. Jahrhunderts war zutiefst in seiner Zeit verwurzelt und wies zugleich einen markanten aktivistischen und asketischen Zug auf. Es war eine eucharistische Frömmigkeit vorherrschend, die aber mehr von der persönlichen Anbetung als von der Teilnahme am Christusgeheimnis gekennzeichnet war.

Trotzdem erlebte diese Zeitspanne eine starke religiöse Erneuerung und das Entstehen der Voraussetzungen für den Einsatz der Laien in Politik und Religion. In dieser Zeit lebten auch viele Heilige. Unter diesen ragt der heilige Vinzenz Pallotti durch seine mystische Glut angesichts der heiligen Eucharistie heraus. Kennzeichnend dafür ist sein Einsatz für die zum Tod Verurteilten: er brachte sie dazu, betend mehrere Stunden vor dem Tabernakel zu verbringen. Dank der Eucharistie hatte er zwei Fenster geöffnet, eines auf Gott und eines auf die Menschen hin. Die Eucharistie ist eine Brücke: indem sie uns den Sinn für Gott schenkt, gibt sie uns auch den Schlüssel in die Hand, um den Menschen zu verstehen. Das ist die Seele jeden Apostolates.

□